

Pizzo Rodes
(2829)

Pizzo Scotès
(2879)

Punta
di Scais
(3039)

Pizzo
Redorta
(3038)

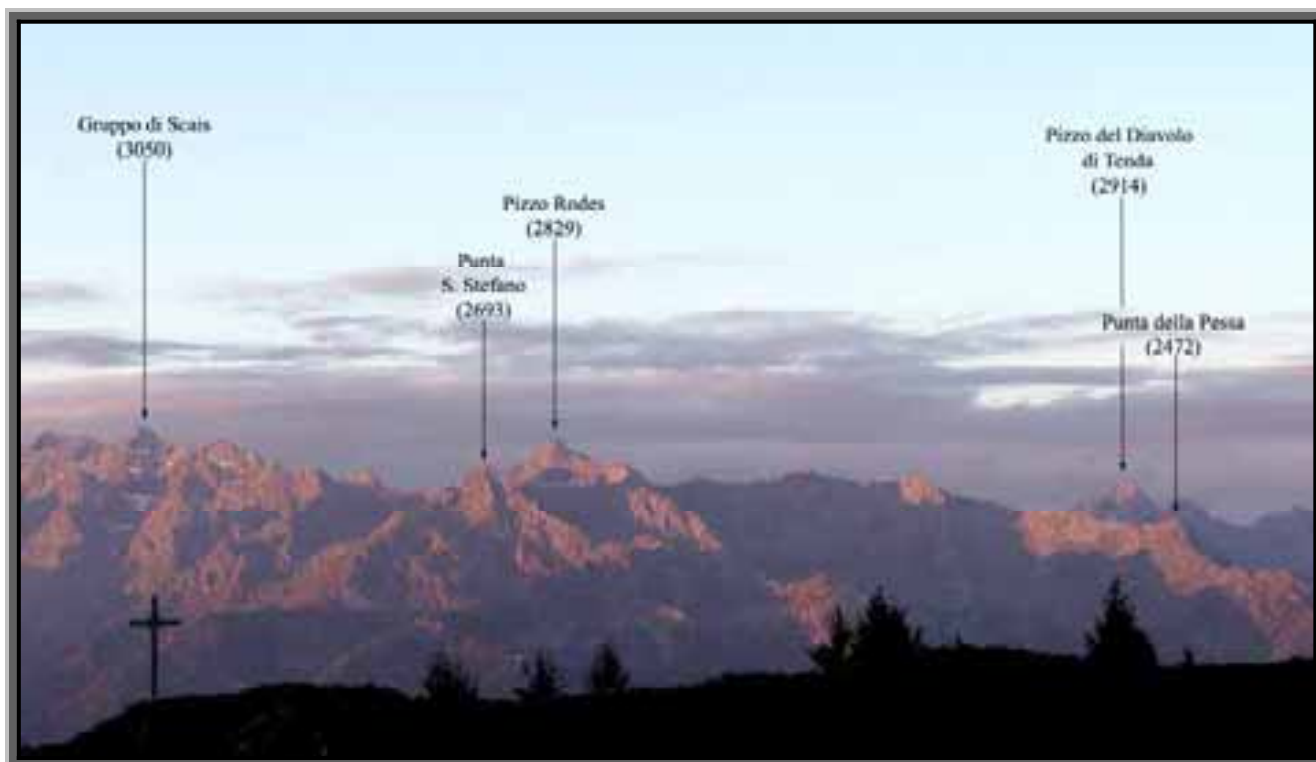
Cima Soliva
(2710)

Pizzo Gro
(2653)

“Portatelo lassù, lassù, sopra gli alti pascoli di Scais. [...] il povero vecchio [...] non aveva chiesto a Dio, nel quale credeva, che di morire in mezzo alle sue Alpi, là dove brillano così pure le stelle. Lasciate quindi queste candele, queste cerimonie teatrali, accompagnatelo tutti lassù alla sua ultima dimora, là, di fronte ai ghiacciai del Redorta nella valle che tanto ha amato.” Bruno Galli-Valerio, in suffragio a Giovanni Angelo Bonomi.

15 luglio 2005

Pizzo Rodes (m 2829)



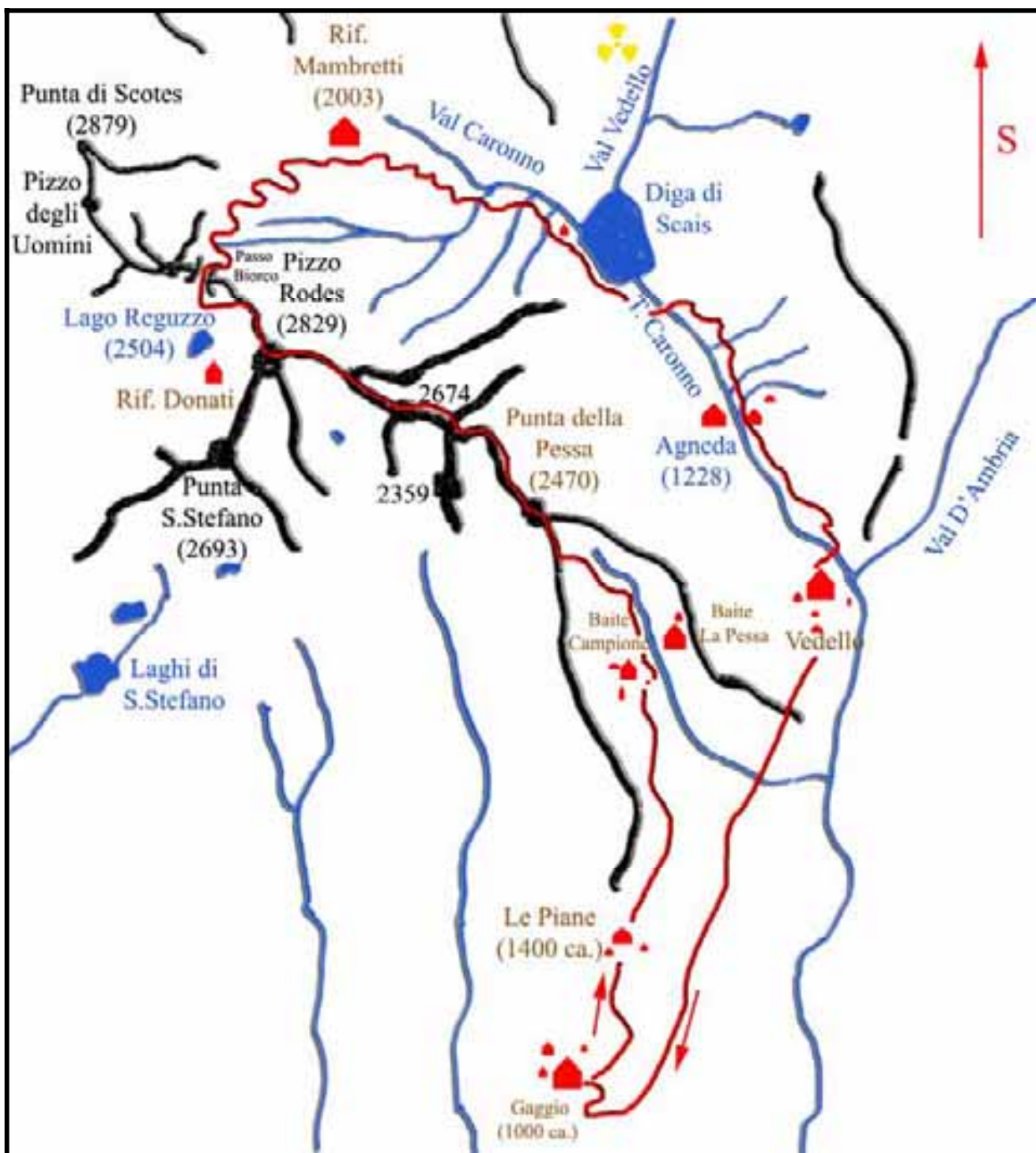
24 agosto 2005, ore 6:45, Monte Campondola. I primi raggi di sole illuminano le maggiori vette delle Orobie. Si vede la cresta che congiunge la Punta della Pessa al Rodes.

A fianco: La testata della Val Caronno fotografata durante una salita notturna al Meriggio (16 ottobre 2005). Nel cielo si distingue la costellazione di Orione.

Partenza	Sondrio - Busteggia - Pam - Piateda Alta - Gaggio di Piateda (m 1018)
Via	Gaggio di Piateda - Punta della Pessa (m 2470) - cresta O al Rodes - discesa per la cresta E - Passo Biorco – capanna Mambretti (m 2003) - Vedello (m 1000) - strada servizio degli impianti idraulici
Tempo intero giro	12h 30'
Attrezzatura richiesta	Abbigliamento per l'alta montagna.
Condizioni meteo	Caldo con nebbia a tratti, temporali in serata. Condizioni ottime.
Difficoltà de giorno	3. Passaggi su cresta marcia ed un po' esposta.
Giudizio di guide serie (condizioni ideali)	Alpinistica F-
Bilancio	

Itinerario

Lasciata la macchina in località Gaggio, limite della transitabilità consentita, si segue la carrozzabile fino alle Piane (m 1525). Al primo tornante c'è un bivio. Si va a dx. La strada è pianeggiante e solo nei pressi delle prime baite si comincia a prendere quota su un tracciato più stretto e sconnesso. Si supera un "casel de l'acqua" dopo un tratto molto ripido e infine si arriva a un ampio pascolo. Qui la strada spiana e si dirige verso le Baite della Pessa (m 1850, ore 2:30).



A un centinaio di metri dalle cascate, in corrispondenza del guado del fiume, si piega a sx per risalire i prati in direzione della Punta della Pessa. Portandosi sul lato sx della valle, si guadagna per boschi e fastidiosi cespugli la pietraia ai piedi della cresta NNO della Pessa. Si monta la spalla nel suo ultimo tratto pianeggiante, poi si segue il filo NNO che, per facili roccette e macereti, porta al classico omino di vetta (m 2472, ore 2:00).

Si scende ora su una facile cresta rocciosa che, dopo una depressione, monta sulla spalla ONO del Rodes. L'IGM indica come Punta della Pessa questo punto d'attacco di quota 2470, ma visto che non è stato nemmeno insignito d'un gendarme, penso sia un errore cartografico (ho mantenuto tuttavia questa convenzione pure nello schizzo a fianco per esser coerente con l'IGM).

Seguendo il facile filo d'erba e rocce si superano alcune anticime. Un ultimo tratto più impegnativo porta sul pizzo Rodes (m 2829, ore 2).

Si scende per la spalla rocciosa a SE fino alla massima depressione fra il Rodes e la Cima Biorca Occidentale: il Passo Biorco (m 2600 ca., ore 1).

Si piega poi a S per il sentiero segnalato della GVO. Dopo una prima ripida scarpata la pista serpeggia fra i prati fino alla Mambretti (m 2003, ore 2).

Una via ancora migliore scende la Val Caronno e porta alle Baite di Caronno (m 1612) e alla diga di Scais (m 1494). Superato l'invaso dalla sua sponda settentrionale, pochi tornanti di sentiero permettono di riportarsi sulla carrozzabile per Agneda (m 1228) e la centrale di Vedello (m 1032, ore 2:10).

Appena sotto la centrale, sulla dx inizia la strada utilizzata per la manutenzione delle opere idrauliche. Pianeggiando si attraversano molte gallerie fino a sbucare su una strada asfaltata. Percorretela in salita per circa 300 metri e ritroverete l'automobile (ore 1:15).



Il pizzo Rodes e la Punta Santo Stefano al tramonto. La foto è stata scattata da Campo il 23 agosto 2005, ore 21.

Noi quel giorno...

La leggenda attribuisce a Prometeo il merito d'aver rubato il fuoco dal carro d'Apollo per donarlo agli uomini. Tale furto indignò Zeus che si vendicò dell'affronto ordinando ad Efesto una femmina d'argilla, in tutto simile alle dee. Le fu dato il soffio della vita col fuoco sacro e fu colmata di qualità: Atena la istruì ad essere una brava donna di casa, Afrodite alle astuzie amorose, le Grazie a farsi bella e ornarsi, Hermes la rese abile nell'uso della parola per far innamorare e soggiogare gli uomini. Così arricchita, le fu dato il nome di Pandora.

Chiusa in una scatola assieme a tutti i mali e le sventure, fu mandata sulla terra in dono a Prometeo che, sospettando il tranello, respinse il pacco e avvertì i suoi fratelli, Epimeteo, Betti e Grande Ste di fare altrettanto. Ma gli sventurati, curiosi e avidi, aprirono la scatola e s'impadronirono del contenuto. Epimeteo vide Pandora, s'innamorò e la sposò. E così mali e disgrazie si diffusero sulla Terra. Betti e Grande Ste, al solito, rincasarono tardi e dovettero accontentarsi di ciò ch'era rimasto nella scatola celeste: mosche e tafani. Ebbero così solo tormenti, nemmeno addolciti dall'avvenenza di una donna.



La testa della Val Caronno.

Se fossimo matematici potremmo asserire:

Take That : ragazzine = noi : mosche

Sulla Punta della Pessa veniamo avvolti da una densa e calda nebbia che ci porta via col paesaggio anche buona parte del seguito d'insetti. Un toccasana dopo tutte l'energie che lo sbagliar strada ci aveva prosciugato fra pungenti arbusti ed erbacce.

Incontriamo una femmina di gallo cedrone assieme ai suoi piccoli. Strano animale, il verso assomiglia a un rutto da birra. Alziamo lo sguardo verso la propaggine occidentale della prima anticima. Curva a semicerchio e trasbordante di densa foschia, assomiglia al cratere fumante di un vulcano.

I finti Rodes che ci si pongono innanzi sono numerosi e ognuno fa da sipario a un nuovo, emozionante paesaggio. La discesa nell'ultima depressione, quella che precede la vetta, cattura la nostra attenzione. A sinistra della pista ci sono rocce rosse e strapiombanti, a destra un ripido prato che, quando il collo ricomincia a salire, si fa più largo, dolce ed è ricoperto da un tappeto di fiori gialli. Dopo una facile arrampicata sulle ultime rocce, un gregge di capre ci dà il benvenuto. Betti e Grande Ste giocano a fare i chierichetti con la striminzita croce di vetta. Io tramo contro le cornute per riempire col loro latte le mie bottigliette vuote. Escogito un piano...



Il pizzo Rodes visto da una protuberanza dell'ultimo collo della cresta O. Il filo di destra sarà quello che ci porterà in vetta.

Alla pagina seguente: Ci riposiamo sulle spettacolari pendici dell'ultima anticima.



Grande Ste ne adesca una con un mio panino, Betti l'afferra per le corna, mentre io m'accingo a mungerla stringendo fra le ginocchia una bottiglietta di plastica. La presa dei due fratelli di Prometeo è però debole e l'animale fugge assieme al suo gregge e al mio panino. Maledizione!

Ci dedichiamo ad altro. Scoviamo il libro di vetta, nascosto sotto i sassi e ormai scritto in ogni suo lembo. Ritrovo le firme mie e dello zio Luciano: 5 agosto 1997, ore 17:30. Mi ricordo quel pomeriggio, quando eravamo partiti dalla Piane ch'erano già le due passate e così tornati a casa che era notte. Quanto tempo è passato.

Scendiamo dalla cresta che dà verso la Punta di Scais. Abbiamo bisogno d'acqua. Proviamo una variante diretta al Lago Reguzzo, ma il ripido canalone di rocce e detriti si rivela un fallimento: Betti si tagliuzza le gambe. Decidiamo di risalire sul filo e scendere per vie più logiche.

Vinta anche la pendente scarpata a Sud del Passo Biorco troviamo l'ambita acqua. Betti e Grande Ste riempiono le loro bottigliette, io mi ci tuffo dentro a raffreddare i menischi.

L'ultima punizione della giornata è un acquazzone che ci sorprende a Vedello. Sarà l'ira di Zeus: la capra di cui volevamo approfittare forse era sua. Per fortuna lo spiovente d'una casa ci offre soccorso.

Le spettacolari gallerie delle opere idrauliche mi portano fino alla curva sotto il Panda. La costa su cui corre la pista, luminosissima dopo il temporale, precipita nel nulla fino al greto oscuro del torrente. E' un incanto che mi fa dimenticare la stanchezza.



Il Lago Reguzzo e la capanna Donati visti dalla cresta orientale del Rodes.





*Scais all'inizio degli anni '20. Sopra il paese, sulla sx, si vede l'ex capanna Guicciardi. Inaugurata il 17 settembre 1898, fu dimessa pochi anni dopo perché ritenuta poco strategica per le ascensioni. Ben altro successo ebbe invece la capanna Mambretti. Inaugurata il 20 settembre 1925 (foto **a fianco**) e dedicata a Luigi Mambretti (morto nel 1923 sulla Cresta Corti, a soli 27 anni), è ancora oggi in servizio come rifugio alpino.*

La diga di Scais

All'inizio degli anni '20, all'incrocio fra la Val Caronno e la Val Vedello, sorgeva il piccolo e suggestivo nucleo di Scais.

Qualcuno vide la possibilità di sfruttare le risorse idriche della Val Vedello per produrre energia elettrica. Così, attorno alla metà degli anni '20, in concomitanza con la realizzazione della diga di Venina e della centrale di Vedello, venne costruito in fondo alla piana di Scais un modesto sbarramento che diede vita a un piccolo laghetto. La prospettiva di un rapido benessere sedusse contadini e pastori e, a metà degli anni '30, iniziarono i giganteschi lavori per realizzare la diga di Scais.

Furono scavate le rocce e il terreno della piana di Scais, sia per aumentare la capienza del nuovo bacino, sia per macinare le pietre e ottenere la sabbia necessaria alla costruzione dell'argine. Il paese di Scais fu cancellato per sempre dalla faccia della terra.

***Alla pagina seguente:** Scais e il primo piccolo bacino artificiale (1923-1925).*

I lavori di scavo per la realizzazione della diga di Scais (1935-1936).

